

DALL'Agriturismo 'Untana 'e Deus AL Santuario del Miracolo

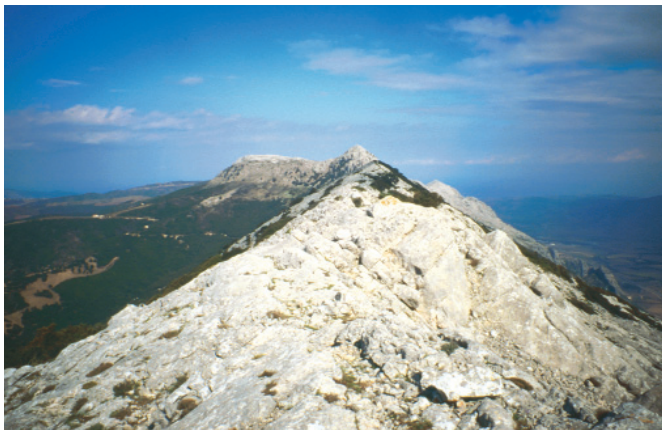
• Tempo:
sette ore

• Dislivello in salita:
800 m

• Dislivello in discesa:
900 m

• Chilometri: dieci

(Carte IGM 1:25000, F°
482 Sez. I - Lodè; F°
482 Sez. II - Irgoli)



11.1 - L'itinerario cremagliera del Monte Albo.

Dall'agriturismo risaliamo allo stradone, lo attraversiamo e risaliamo con molta pendenza e senza sentiero sulle rocce della bastionata calcarea, cercando il passaggio tra i massi sino alla sella di q. 920.

Abbiamo già delineato - a sprazzi, beninteso, perché non è compito di questo libro presentare la storia dell'Isola - la situazione socio-politico-economica delle aree interne della Sardegna in periodo spagnolo. La nobiltà spagnola, forse per inerzia ma probabilmente per attenersi al macchiavellico (o liviano) motto del *divide et impera*, consentiva che tra paesi vicini si sviluppassero liberamente le più accese rivalità. Un cartografo o un geografo possono leggere i segni di tali lotte anche nei toponimi. Ad esempio, la *Punta Cuncumosa*.

Cuncumosa. La prima parte del toponimo potrebbe essere il campid. *cuncu, concu*, 'zio, nonnino, padrone, signore' < lat. *avunculus*. Ma ciò non dà ragione del tema aggettivale *-mosa*. Riteniamo invece possa vedersi la storpiatura di **cuncubosa* < *cùncuba* = log. ant. 'concubina', quindi donna dedita al concubinaggio, riferito al fatto che tale vetta del M. Albo, alta 1050 metri, è affiancata da un'altra di 1012 metri (quasi un uomo e una donna), l'una e l'altra elevate su un falsopiano di 990 metri interpretabile poeticamente come il loro 'talamo'. Il toponimo può anche essere riferito ad un sito di piacere collegato ai banditi che un tempo dimoravano numerosi sulla montagna.

sa (q. 1050) riceve tale nome dai Lodeini ma i Sinisolesi la chiamano *Mutucrone* e come tale è indicata dall'IGM. In Sardegna centinaia di punte e vette poste ai confini comunali hanno doppio nome. È tale la buona fede dei pastori, che essi protestano con veemenza quando un tecnico o un turista, basandosi sull'autorità della carta dello Stato, attesta un toponimo per essi inesistente. Motivo in più (ce ne vuol poco) per sentirsi defraudati da uno "Stato ostile... e pasticcione".



11.2 - I pascoli di Lula visti dal Monte Albo.

Da questo momento transiteremo sempre in cresta sino al momento in cui il Monte Albo sarà abbandonato. Peraltro una scelta diversa costringerebbe l'escursionista a moltiplicare le energie per gli snervanti saliscendi... e a perdersi nella foresta, la quale non ha neanche un tratto di sentiero capace d'indirizzarci verso Punta Catirina, che è la nostra meta, prima della discesa. La tappa odierna, al pari di due tappe nel Supramonte, risulta la più difficoltosa a causa del procedere insistente sulla roccia viva e tagliente.

Mutucrone. Metatesi di Mutrucone. È l'unica vetta del Monte Albo visibile dal territorio sud-orientale di Siniscola (un'altra vetta visibile, ma dal territorio orientale, è *Punta Cupetti*). Essa s'erge vertiginosamente contro Maestrale per 1000 metri sopra la pianura d'Isalle. Quando le perturbazioni s'arroccano sulla vetta, i tuoni, i fulmini, la densa copertura dei nubi possono aver suggerito l'idea della *mùtria* = musoneria, malumore, collera. Su Mutrucone (metatesi > mutucrone) è quindi il 'cocuzzolo musone e collerico'. Il Paulis però dà un'altra interpretazione, facendolo derivare da *mutreku*, 'cisto'.



Notiamo che la bellissima sella rocciosa dove siamo arrivati, i cui corni distano circa 1000 m in linea d'aria, non è stata affatto riprodotta nella carta IGM, la quale indica invece una processione lineare di quote poste quasi alla stessa altezza. Errore madornale. Ma tant'è. L'edizione cartografica da noi usata è la più recente ma anche la più inattendibile. Salvo questo tipo di errore (uno dei pochi sull'intera Sardegna), notiamo invece una copia veramente impressionante di errori relativa ai toponimi (da noi corretti molto spesso, come l'escursionista noterà) e principalmente gli errori tecnici nell'indicare il tipo di viabilità.

Nonostante che moltissime strade siano state create prima del rilievo aereo della carta, esse restano spesso segnate come carrarecce, o mulattiere... o sentieri. Viceversa, la carta elimina moltissime mulattiere o carrarecce (non parliamo dei sentieri...). Certi siti storici sono stati obliterati, come l'antica galleria sopra Cala Gonone. Casette pastorali in uso sono segnate come diroccate, e viceversa. Moltissimi boschi figurano come steppa. La serie di errori potrebbe continuare. C'è da sperare nel senso di tolleranza da parte dell'escursionista.

Ora risaliamo a Punta Romasinu, dalla quale poi discendiamo - sempre su spartiacque - a S'Aglioledda e risaliamo sulle due crestine per poi discendere alla forcilla di Janna Aitu 'e Voe (q. 949). Risaliamo a q. 1021 e col solito faticoso saliscendi raggiungiamo anche Janna Cumarvu (q. 1029). Dall'inizio del percorso su cresta sino a questa cima abbiamo fatto 3 km (+ 1,5 = 4,5).

Punta Cupetti. È molto verosimile che il toponimo, ancorché antico, sia l'evoluzione del campid. -logud. *cupetta*, 'lattuga' (Lactuca scariola). Ci riferiamo chiaramente alla lattuga selvatica, che in Sardegna fiorisce in tante montagne. Un'altra vetta della Sardegna dedicata alla lattuga è il *Monte Lattias*, che costituisce lo spartiacque tra il territorio di Santadi e quello di Uta e Siliqua. *Lattias* sembra potersi tradurre appunto col campid. *lattia*, 'lattuga', per quanto appaia strano che si sia dato un tal nome a un monte tra i più selvaggi dell'Isola. Il Paulis v'intravede una dissimilazione della forma *lantia*, 'lampada d'argilla per olio', usata qui ad indicare allegoricamente i fulmini che cadono sulla montagna. Ipotesi possibile, sebbene il *Lattias* non sia il monte più alto dell'area e quindi non sia particolarmente capace d'attrarre i fulmini. È più alto il contiguo e boscoso *monti Is Caravius*, 'monte dei biancospini', il cui nome deriva da una foresta di biancospini che gli ornano la parte cacuminale. Peraltro le due vette citate non sono le sole in Sardegna - lo ripetiamo - a ricevere nomi di ortaggi o piante, coltivate o meno. Abbiamo anche il *M. Lattari* a Buddusò (che indica il *Sonchus oleraceus*). Ed abbiamo, fra i tantissimi toponimi, *s'Ortu is Arangius* sotto Punta La Marmora, che indica il boschetto di *Taxus baccata*, i quali da lontano appaiono scuri come gli aranci. Questo insistito riferimento dei toponimi alla flora locale sia pure coltivata (*lattias*, *arangius*, ecc.) c'induce a riproporre *Cupetti* e *Lattias* = 'lattughe', con probabile riferimento alle lattughe selvatiche. Non va peraltro omissis che *cupetti* può derivare dallo sp. *cupeta*, 'piccola botte', a causa sempre della forma.

Romasinu = 'rosmarino'.

S'Aglioledda = 'la piccola aia'. Discorrendo delle aie galluresi abbiamo già scritto che le aie venivano normalmente locate in siti alti e ventosi. Questo toponimo qui è tutto un programma. Significa che l'area selvaggia e boscosa che stiamo attraversando un tempo conteneva delle 'chiazze' destinate alla coltivazione del grano. Scriveremo diffusamente più oltre, in un apposito capitolo, del terribile bisogno dei Sardi montanari di disporre comunque del grano.



11.3 - Discesa da Punta Catirina.

Janna Aitu 'e Voe = 'la forcella del bue'. *Janna* ('porta') e *aitu* ('corridoio, passo') sono pressoché tautologici: coi toponimi sardi succede abbastanza spesso. Quanto al fatto che questa forcella potesse essere varcata dal bue (*voe*), ciò è impossibile perché dall'altra parte c'è un pauroso precipizio. A meno che non si volesse intendere che alcuni buoi imprudenti, specialmente quando la roccia è resa lubrica dalla pioggia, vi sono precipitati. Questa incresciosa evenienza è documentata nella vicina voragine di Nurai, dove sono stati trovati molti scheletri di bovini.

Janna Cumitarvu = 'il passo di Gomita Bianco' (*Cumita Arvu*), evidentemente riferito all'antico proprietario o frequentatore del sito.



Ora l'estenuante percorso su roccia viva cessa finalmente, seppure temporaneamente. Sotto di noi, sempre con direzione SW, s'apre un pianoro erboso sul quale discendiamo (q. 993) toccando finalmente il primo sentiero longitudinale presente in queste alture. Esso proviene da E, dai pascoli della montagna siti a quota 5-600, ed è diretto a SVV, all'unico "alpeggio" della zona spartiacque.

Lo percorriamo verso SW sotto la *Punta sa 'e Mussinu* toccando una capanna e poi toccando il diroccato alpeggio, luogo di snodo di quattro sentieri. Senza riprendere la via della cresta, miriamo a Punta Catirina risalendo sul sentiero sino al terzo prato sito in zona spartiacque (esso è *Su Campu 'e Susu* = 'il pascolo di sopra'). Dopo aver attraversato questo campo con direzione Catirina, il sentiero sparisce nuovamente, e ci tocca rimetterci su roccia viva, raggiungendo - al fondo della stretta valletta di dx - il **gigantesco vecchissimo *Taxus baccata***. Da lì risaliamo rapidamente, su roccia, sino alla Punta Catirina; oppure - volendo - risaliamo alla sella tra Catirina e q. 1088. Dirimpetto verso VV, ci appare la vicina vetta di *Turuddò*, che ha la medesima altezza di *Catirina*.

Da Catirina si discende sulla cresta esposta; invece dalla sella si discende a *Praza 'e Masiule*. Entrambe le discese convergono al pianoro di *Sas Patatas* dove sta il passo di

Punta Sa 'e Mussinu = 'la vetta che sta nel territorio di Mussino'. *Mussinu*, anche *Musinu*, *Muscinu*, è un cognome = 'micino', diminutivo di 'micio' (Pittau).

Catirina = it. 'Caterina'.

Turuddò è la variante di *turudda*, *trudda*, 'mestolo di legno'. È un accrescitivo. *Turuddò(ne)* è un appellativo comune in Sardegna a indicare un uomo sempliciotto, ingenuo.

Praza 'e Masiule. *Praza* in sardo è un 'pezzo di terreno pianeggiante che si trova vicino alla casa'. Vedi log. *pratza de bindza* = piccola vigna accanto alla casa. Dal lat. *plātea*. I toponimi *Praza 'e Masiule* e il vicino *Praza 'e sa Ichedda*, rilevati sul M. Albo di Lula, indicano entrambi un anfiteatro naturale roccioso che termina in basso su un ampio pianoro. Assistiamo a una singolare sostituzione dei significati tra parte declive (teatro) e pianoro (platea). Infatti i nomi delle "platee" sottostanti sono, rispettivamente, *Sas Patatas/Janna 'e Nurài*, *Juane Moro. Masiule* = Tommaso Ule. Per *Ule* vedi il già trattato toponimo *Tandaule. Praza 'e sa Ichedda* = 'il pianoro del piccolo fico'.

Sas Patatas. Vedi anche *Pattada*. Dal lat. **coactiare*, 'schiacciare', dalla forma schiacciata del rilievo (G. Paulis). Il toponimo *Sas Patatas* sul M. Albo di Lula è giustapposto (forse è meglio dire... sottoposto) all'altro toponimo *Janna 'e Nurài*. È un toponimo più antico e dunque precedente al secondo, il quale probabilmente è stato attribuito allorché gl'indigeni non erano più in grado d'interpretare *Patatas* come 'grande avvallamento' o 'ampia forcella' tra le due cime di *Turuddò* e di *Catirina*. Il plur. *Patatas* è giustificato dal fatto che gli avvallamenti sono due, incrociati a vicenda, uno in senso NW-SE, l'altro in senso ortogonale al primo, sebbene il primo sia convesso e l'altro concavo. Infatti *Janna 'e Nurài* ('la porta della voragine', per la presenza d'una spaventosa voragine a forma di campana) è la base d'una grande forcella montana tra le punte *Catirina* e *Turuddò* e costituisce un importantissimo crocevia pastorale che collega le medie colline di Lula a tutti i pascoli montani del M. Albo.



11.4 - Il novenario del Miracolo, sotto i bastioni dolomitici di Turuddò.

Janna 'e Nurai, importante sito dove si snodano molte mulattiere. Andiamo a dx su un sentiero segnato dalle bandierine del Sentiero Italia, e discendiamo sin sotto q. 600 (loc. *Nurai*) dove al bivio prendiamo a sn andando in piano a *Funtana Friscunele* e poi risalendo subito al novenario del Miracolo, che è il *posto-tappa*, situato sotto la Punta Turuddò. Da Janna Cumitarvu sin qui abbiamo percorso km 8 (+ 4,5 = 12,5 totale traversata).

Janna 'e Nurai = 'il passo della voragine'. *Nurai* in nuorese è la 'voragine carsica'. Cfr. *nuraghe* (campid. *nuraxi*), l'antica costruzione tronco-conica a forma di torre. La radice *nur-* indica la costruzione ma anche la cavità interna alla costruzione (cfr. *nurra*).

Funtana Friscunele. Toponimo riscontrato accanto al santuario del Miracolo di Lula. *Friscunè* è scomponibile in Friscu-Nele. *Friscu* può alludere al sito della fonte, che è appunto 'fresco'. Ma può anche nascondere una corruzione di *Fruscu* = pungitopo (*Ruscus aculeatus*). - Nele occorre in vari toponimi barbaricini dal significato oscuro.



“Il Miracolo”, le chiese campestri, le cumbessias

Ad avviare la fondazione di chiese campestri in Sardegna sono stati i monaci di Arito greco (soprattutto i Basiliiani) che avevano acquisito vaste estensioni territoriali nel corso della dominazione bizantina. Ad essi succedettero i monaci Benedettini, di rito latino (Cluniacensi, Vittorini, Camaldolesi, Cassinesi, Cistercensi, Vallombrosani, ecc.), subentrati nel possesso delle medesime estensioni territoriali durante l'amministrazione giudiciale (esattamente dopo l'anno 1000).

Conclusa l'epoca dei Giudicati, anche i Benedettini abbandonarono l'isola (prontamente sostituiti da meno pretenziose frotte di Francescani semianalfabeti, che alla spicciolata avevano cominciato ad arrivare ancora prima che il Santo morisse). I piccoli villaggi nati accanto alle sontuose chiese benedettine decadde sino a scomparire (es. Tamis, Salvenor, Saccargia, Trullas, Silki, Bonacattu, Cepola...). Anche gli annessi monasteri svanirono nel nulla, nonostante la magnificenza impressa loro dai monaci bianchi.

Non è ancora ben noto nè il motivo nè il periodo in cui nell'Isola è iniziato ad affermarsi l'uso del *novenario* e quindi di un cerimoniale religioso che si protrae così a lungo da imporre, ai fini dell'ospitalità dei devoti, la creazione di villaggi (Angela Asole). Ma è certo che l'uso del pellegrinaggio era già greco (Dodona, Olympia, ecc.), e ancor prima era sardo-nuragico (vedi i santuari di Santa Cristina, di Santa Vittoria di Serri, e quello antichissimo di Monte d'Accoddi). Nella penisola iberica nell'Alto Medioevo era celeberrimo il santuario di San Tiago di Compostela, già noto nell'anno 1000. In tempi più vicini a noi il pellegrinaggio ha trovato motivo di rinverimento nella rinnovata religiosità e nell'accentuata mobilità degli Europei in concomitanza con le Crociate.

Ma poiché in Sardegna non è stato ancora rinvenuto alcun documento anteriore al XVII secolo che accenni ai centri religiosi temporanei (in funzione della pratica del *novenario*), oggi si può dire che l'usanza attuale deriva dallo spirito innovativo della Controriforma. Se è così, i centri religiosi attuali in Sardegna sono una filiazione delle *romerías* iberiche, ossia di quelle località dove convenivano i pellegrini al fine di beneficiare delle indulgenze (Angela Asole).

A denotare i ricoveri per i pellegrini nacquero due precisi vocaboli: *Muristene* < lat. *monasterium* usato nel sud-Sardegna a individuare le foresterie annesse ai conventi e poi per estensione ogni ricovero per i pellegrini; *Cumbessia* < lat. *cumvenire* usato nel nord-Sardegna a definire l'azione di convergenza verso il luogo sacro.

La pratica del *novenario* ha esercitato un'azione di amalgama non indifferente fra le comunità interessate. In occasione dei *novenari* la tradizione ancora impone la sospensione delle disamistà tra le famiglie in urto e dei contrasti tra le comunità confinanti. Anzi, per meglio svolgere questa funzione pacificatrice molte chiese campestri furono prescelte fra quelle confinarie, o addirittura furono localizzate apposta sulla linea confinaria. È il caso del famosissimo santuario di Gonare (Angela Asole).

E tuttavia le rivalità sono rimaste ugualmente incallite anche nei giorni della funzione sacra, al punto che a Gonare c'erano due porte: da una entravano gli Oranesi, dall'altra i Sarulesi; sino a che, per evitare scontri sanguinosi, fu deciso che i due paesi avrebbero organizzato la festa ad anni alterni. E così oggidi la festa è organizzata un anno da Sarule, un anno da Orani.



Fallita l'idea d'usare i novenari come momento di riconciliazione interpaesana, è rimasto invece vivo l'uso della riconciliazione tra famiglie. Ma questo fenomeno affonda le radici nella preistoria. Anche i banditi - che pure qualche nemico dovevano averlo nel paese d'origine - traevano dalla sacralità dell'avvenimento il diritto (inviolabile) di partecipare ai novenari, di dedicare al Santo una parte delle razzie, e di non essere disturbati neanche dalla milizia.

Nel celeberrimo santuario di San Francesco di Lula, a due passi dal più recente santuario del Miracolo, i banditi sono apparsi in pubblico sino a pochi decenni fa. Questo diritto, già famoso nell'antica Grecia, fu violato soltanto dai generali romani. Strabone riferisce che alcuni capi militari assalivano di sorpresa i Barbaricini mentre celebravano feste per alcuni giorni, tutti insieme, dedicando al loro dio parte delle razzie fatte in pianura. Ma i Romani, come si sa, non riuscirono a debellarli neanche in cotal modo. Fu gioco forza convivere con la Barbagia e accettare le forme di scambio commerciale che tale "fronte" comunque consentiva. □